

PIERO BEVILACQUA

**Sinistra**

La patrimoniale,  
una leva contro  
le diseguaglianze

Anche le parole, come i libri, hanno il loro destino. *Patrimoniale* si porta dietro un'aura di sventura tale da farla fuggire come la peste. Eppure è la parola chiave, l'idea-leve per rovesciare il declino dell'Italia.

— segue a pagina 15 —

## Perché dire patrimoniale è come nominare la peste

PIERO BEVILACQUA

— segue dalla prima —

■ Perché uno dei meccanismi che bloccano il dinamismo economico e sociale è la sempre più squilibrata disuguaglianza della ricchezza e la latitanza di un potere pubblico in grado di rovesciarla in tempi brevi, tramite un piano strategico di investimenti.

In Italia il fenomeno universale della disuguaglianza si intreccia a un'altra grave questione: un frattura crescente con le nuove generazioni. E' in atto da anni una lotta di classe che la mia generazione muove contro i giovani. Dieci anni fa Massimo Livi Bacci documentò con ricchezza di dati gli svantaggi dei nostri ragazzi rispetto alle posizioni dei loro coetanei europei nei confronti dei loro padri: sul piano del reddito, dell'accesso al lavoro, dell'autonomia, godimento di servizi, ecc. (*Avanti giovani, alla riscossa*, il Mulino, 2008).

C'è ragione di credere che da allora le cose siano peggiorate. Tale sopraffazione si spiega oggi non solo con leggi sul mercato del lavoro, con l'istituzione della precarietà anche nella pubblica amministrazione, con la sottrazione di risorse alla scuola, all'università, alla ricerca, con la de-

vastazione dell'ambiente. Alcune forme di sbarramento hanno del clamoroso. Siamo al paradosso che imponiamo il numero chiuso all'accesso all'Università e mancano i medici per far funzionare gli ospedali. Quando il rettore della maggiore Università d'Italia difende il numero chiuso per l'iscrizione a medicina, con la motivazione che chi supera la selezione gode delle strutture didattiche in maniera ottimale, incarna l'immagine paradigmatica di una classe dirigente rassegnata allo *status quo*.

Ma c'è una sopraffazione di fondo che occorrerebbe mettere in luce. Come mostrano periodicamente le statistiche della Banca d'Italia, le famiglie abbienti aumentano costantemente i loro risparmi, mentre il paese non è in grado di fare investimenti significativi nella formazione e nella ricerca. Nel 2016, nonostante il calo di valore degli immobili, nonostante le modeste prove dell'economia generale del Paese, a dispetto dell'aumento ben noto della povertà tra ampi strati di popolazione, la ricchezza totale delle famiglie italiane era 8,9 volte il reddito disponibile, fra le più alte dei paesi ricchi. Inoltre, degno di nota, « nel confronto con gli altri paesi, il debito delle famiglie italiane

rimane il più basso».

Ma nella *Indagine* del novembre 2018 è segnalato un dato che conferma la concentrazione della ricchezza tra le generazioni anziane e il loro connotato conservatore e difensivo: «Gli strumenti assicurativi e pensionistici sono al massimo storico del 23 per cento della ricchezza finanziaria».

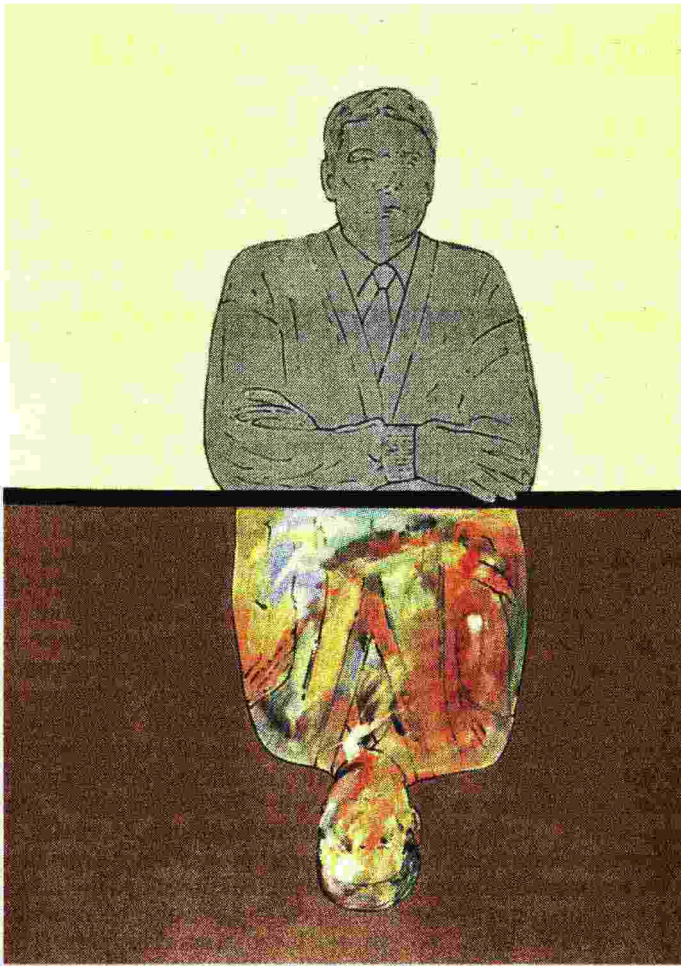
Dunque mentre tantissime famiglie accumulano risparmi, i loro figli sono costretti a girare per il mondo se vogliono laurearsi, trovare lavoro, fare ricerca. Mentre i rapporti asimmetrici nel lavoro e un sistema fiscale non progressivo perpetuano le disuguaglianze, accrescono un risparmio passivo sottratto agli investimenti utili alle all'intero paese.

Ma come si rovescia la tendenza? E' evidente che continuiamo a chiamare partiti, ridotti ad agenzie di marketing elettorale, non si avventurano a propugnare una patrimoniale, perché è parola d'ordine che non porta voti: l'unica mira ideale del ceto politico contemporaneo. Occorrerebbe una mobilitazione di massa, rendere consapevoli le nuove generazioni che la posta in gioco è il loro avvenire e che gli avversari da persuadere sono i loro padri e i loro nonni,

nella attuale configurazione politica e di classe. Come stanno facendo gli studenti di tutto il mondo per riscaldamento climatico. Essi non persuaderanno nessuno senza irrompere sulla scena con una capacità intransigente di conflitto, con idee e proposte fattibili a cui piegare la volontà dei governi. Ma i giovani possono costruire manifestazioni, non possiedono organizzazioni stabili a supporto.

Per questo trovo di portata strategica l'irruzione del sindacato su tale terreno. La recente intervista a Landini (*Repubblica*, 3.4.2019) in cui si propone «un piano straordinario di investimenti pubblici e privati che si inserisca in una idea di Paese basata su un nuovo modello di sviluppo», va incoraggiata, anche per le modalità adombrate di realizzazione: «Sperimentare veicoli finanziari alimentati da banche e Cdp finalizzati a investimenti». Se il termine «patrimoniale» spaventa si potrebbe pensare ad un prestito forzoso a lunga scadenza con un bassissimo tasso d'interesse, destinando una massa cospicua di risorse agli obiettivi proposti da Landini.

Ma occorrerebbe una discussione seria nel paese. Persuadere i ceti dominanti dell'utilità generale di tale operazione. Chiamando la patrimoniale un «patto di cooperazione tra due generazioni».



Un'opera di Renato Mambor

